

L'ultimo duello nella maggioranza è sul contributo di solidarietà

Grasso e Boldrini bisticciano: il taglio dei vitalizi è a rischio

Per fare un favore al Pd, senza intese col Senato, la Camera ha votato la riduzione degli assegni. Ma se ora non passa a Palazzo Madama non può essere applicata

FRANCO BECHIS

■ ■ ■ Dovrebbe scattare dalla prossima settimana il contributo di solidarietà sui vitalizi che il 22 marzo scorso con un blitz del Pd era stato approvato dall'ufficio di presidenza della Camera dei deputati guidata da Laura Boldrini per fermare una diversa proposta sulle pensioni di tutti i politici del Movimento 5 stelle. Il condizionale è d'obbligo, perché al momento quella delibera non avrebbe alcun effetto reale: solo uno spot che il Pd si è fatto in vista delle primarie ben sapendo che non sarebbe stato applicabile. Perché il parere di tutti i costituzionalisti e gli esperti della materia è univoco: il contributo di solidarietà su fasce di reddito previdenziale è già stato bocciato con grande evidenza dalla Corte Costituzionale, ma non avrebbe alcuna possibilità di essere applicato finché non dovesse adottare la stessa decisione anche il Senato della Repubblica, che al momento non l'ha fatto.

Quel 22 marzo senza alcuna comunicazione preventiva e senza mettere in moto la procedura che fin qui è stata adottata in tutta la legislatura (ogni istruttoria su dipendenti e trattamento economico di parlamentare istruita e condivisa con il Senato), il Pd della Camera ha fatto mettere ai voti una rapida (e anche mal scritta) delibera che avrebbe introdotto il contributo di solidarietà sui vitalizi più alti a partire dal primo di maggio. Secondo quello schema il contributo di solidarietà sarebbe di 83 euro lordi al mese per chi percepisce un vitali-

zio lordo oscillante fra 5.500 e 6.600 euro lordi mensili. E ancora: prelievo di altri 166 euro lordi mensili a chi percepisce fra 6.600 e 7.500 euro lordi al mese. Salendo ulteriori 250 euro lordi al mese tolti a chi ne percepisce fra 7.500 e 8.333 euro al mese e sopra questa cifra (ma sono pochissimi i fortunati), il contributo da togliere al lordo oscillerebbe fra 400 e 600 euro al mese. Una misura che il Pd di Montecitorio immaginava avesse grande effetto comunicativo, spegnendo la campagna che avrebbe fatto sulle pensioni dei parlamentari il M5s. Così non è stato, e si capisce anche il perché: il contributo di solidarietà a chi percepisce più di 70 mila euro l'anno riguarda solo il 20% degli ex deputati e senatori andati in pensione con quelle vecchie regole. Il taglio fra 400 e 600 euro lordi al mese, è applicato invece solo al 6% degli ex parlamentari che oggi percepiscono un vitalizio. Ma la platea si riduce sensibilmente senza una analogo delibera approvata dal consiglio di presidenza del Senato, e al momento si presta a grande confusione applicativa e al sicuro successo di ogni impugnazione che venga fatta dagli ex.

Secondo le regole vigenti l'erogazione del vitalizio spetta al ramo del Parlamento in cui l'ex parlamentare abbia concluso la sua carriera. Molti di loro hanno fatto il deputato e il senatore durante la carriera politica, versando ogni anno i contributi all'istituzione in cui erano al momento eletti. In questa situazione è al momento più del 20% degli ex parlamentari che perce-

piscono il vitalizio, tanto è che ognuno dei due rami del Parlamento trasferisce all'altro la propria quota dovuta per compensare quella erogazione. Il pagamento congiunto ammonta oggi a 21 milioni e 600 mila euro, e di questi 16,1 milioni vengono rimborsati dalla Camera al Senato e 5,5 milioni vengono rimborsati dal Senato alla Camera.

La Boldrini avrebbe dovuto fermare la votazione del 22 marzo e invitare prima l'ufficio di presidenza a mettersi d'accordo con quello del Senato per varare una delibera contemporanea, la sola che avrebbe avuto efficacia. Non l'ha fatto pensando al proprio futuro politico: in questo momento si è avvicinata molto al Pd e non se la sente di contrariarlo. Non ha gradito affatto quel gesto il presidente del Senato Piero Grasso, che fino a questo momento non ha convocato un consiglio di presidenza sulla materia. Il motivo ufficiale è che per alcune settimane quell'organo era privo della pienezza dei suoi componenti, ma il problema è stato risolto ai primi di aprile e il tempo per una convocazione ci sarebbe stato.

Grasso non ha voluto correte dietro alla Boldrini, facendosi dettare l'agenda da lei che aveva snobbato il canale istituzionale tradizionale. Ma anche il Pd di palazzo Madama è risentito con i colleghi di Montecitorio, da cui non sono stati né avvisati né consultati preventivamente. E infatti non hanno nemmeno provato a depositare una proposta di libera fotocopia di quella della Camera. Nei primi gior-



ni di maggio si riunirà finalmente il consiglio di presidenza del Senato, ma all'ordine del giorno c'è solo la proposta del M5s sulle pensioni attuali. E' sempre più probabile che quindi la decisione presa dalla Camera non abbia vita oltre le primarie del Pd, e si riveli esclusivamente un bluff.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



***Nervi tesi tra il presidente
del Senato Pietro Grasso
e la numero uno
della Camera,
Laura Boldrini***
[LaPresse]